


**Tutto sarà nelle Tue mani, Signore Gesù:
il mondo, la storia, il destino dell'umanità.
Di tutti sarai giudice e Signore.
Affidiamo a Te e alla tua misericordia
le nostre azioni,
i nostri meriti e le nostre colpe.
Perdona le ingiustizie,
brucia tutte le violenze,
accogli il bene degli umili
e il grido dei poveri.**



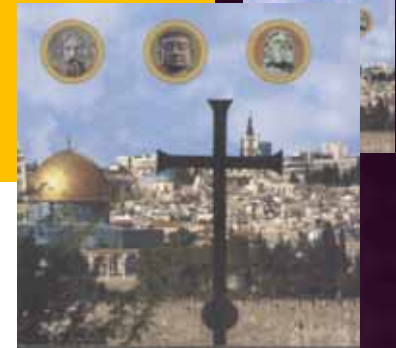
**Fa' che ci impegniamo fin d'ora
a costruire nella nostra società
il Tuo Regno di pace e di verità.
A noi tutti, dona il coraggio
di credere e di sperare.
Sta sul suo trono il Signore,
regna in eterno
e benedice il suo popolo nella pace.**

TEMI

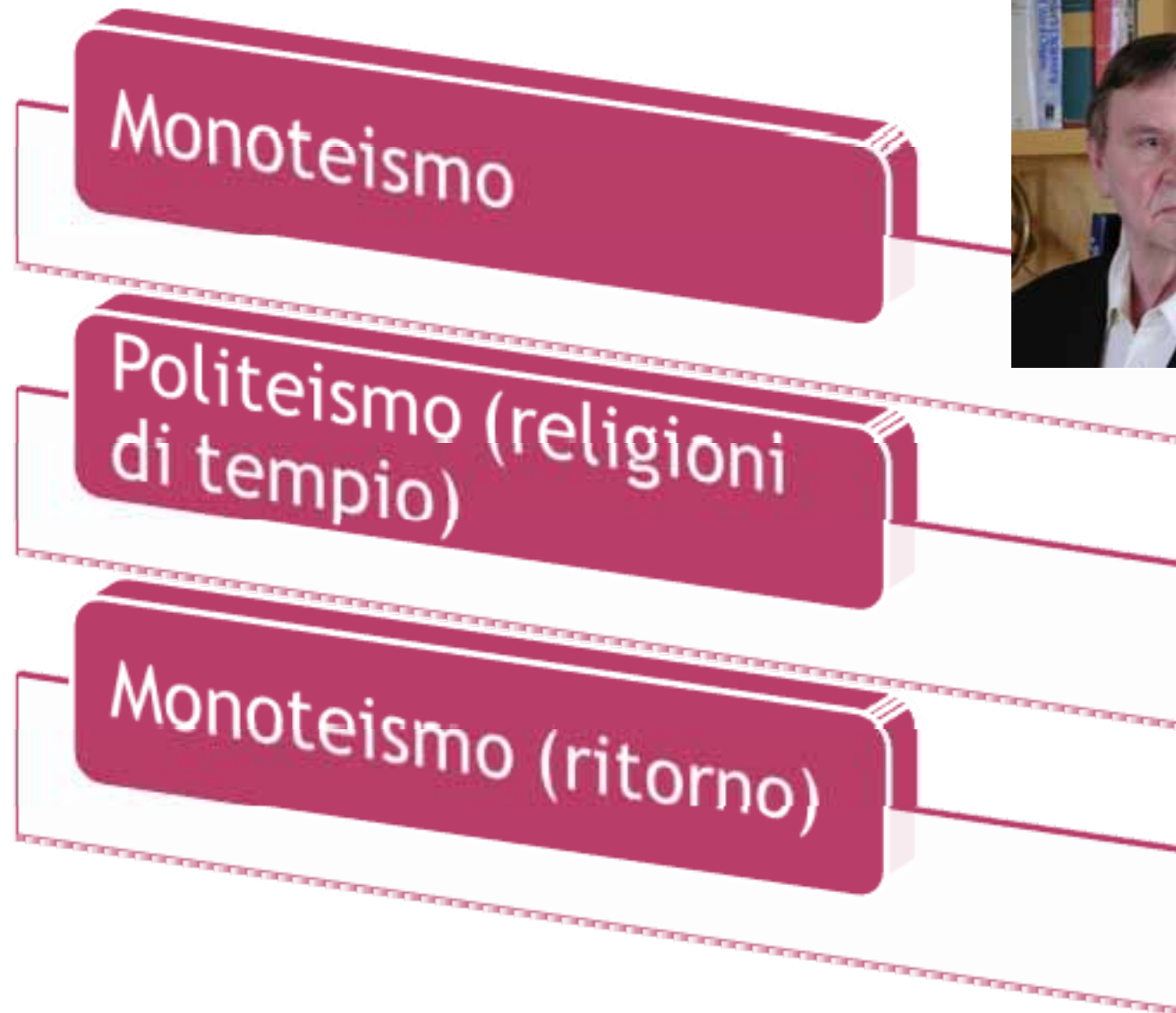
Esploreremo l'emergere di movimenti religiosi che sfidarono il sistema dei templi e offrirono un monoteismo di diverse forme e gradi.

Iniziando dal tentativo del faraone Akhenaton di costringere al monoteismo gli egiziani, si procede all'analisi di come potrebbe essere stato il primo monoteismo dualistico pienamente sviluppato, vale a dire lo zoroastrismo.

A ciò segue una valutazione dell'ebraismo nei suoi vari stadi: come si trasformò sotto Salomone in una religione sacerdotale istituzionalizzata che esibiva un politeismo considerevole, e come nel VI secolo a.C. una setta monoteista radicata nell'élite ebraica di Babilonia ritornò in patria e rovesciò ciò che rimaneva del politeismo, istituendo in Israele un monoteismo incrollabile.



PERCORSO



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A
D
I
D
I
O

LA RINASCITA DEL MONOTEISMO

La concezione di un Unico e Sommo Dio sembrò svanire con l'avvento della civiltà; in realtà era semplicemente passata di moda. Poi, dopo molti millenni di politeismo, in Egitto, Iran, Israele, Grecia e Roma apparve un rinnovato interesse per il monoteismo. Tutte le religioni di successo sono fondate da individui dotati di un certo talento.

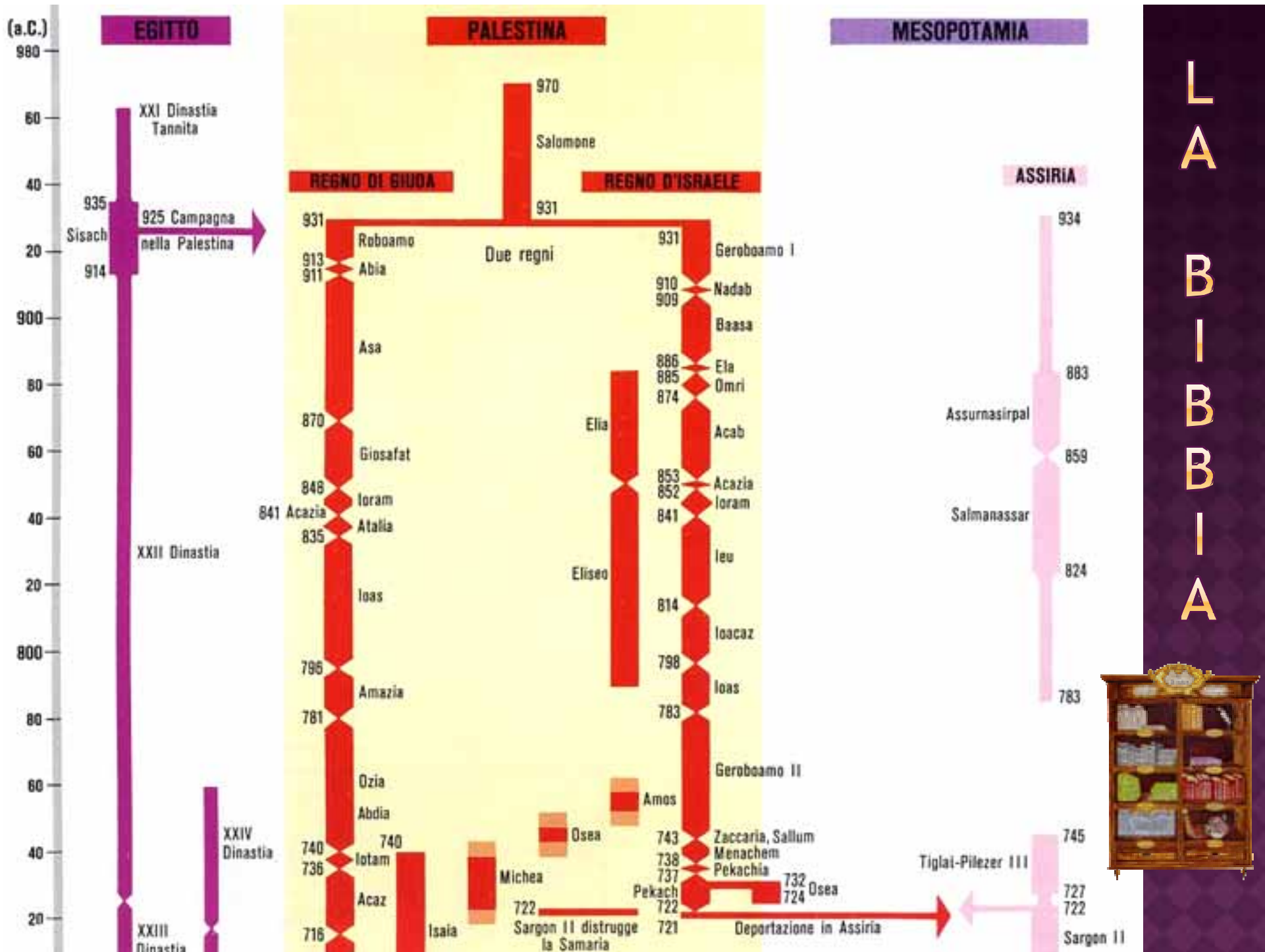
Ma, talentuosi o meno, i sacerdoti che prestavano il loro servizio nelle religioni dei templi di stato raramente introducevano il benché minimo cambiamento e quasi sempre cercavano di soffocare le novità. Anche le élite al potere di solito cercavano di sopprimere le innovazioni religiose, se non altro perché tutto andava già a loro piacimento. Come risultato, le innovazioni religiose significative sono opera di persone che per qualche aspetto importante sono degli *outsider* - anche nel caso in cui appartengano alle élite. Per avere successo, quindi, i fondatori delle nuove religioni devono attrarre un sostegno sufficiente a contrastare la sostanziale opposizione che inevitabilmente provocano - vale a dire, devono creare dei movimenti sociali efficaci.

In definitiva, quasi tutti coloro che riformano in gran parte una religione o danno inizio a un nuovo culto falliscono. Sono pochi quelli che cambiano davvero il mondo. Ovviamente, anche gli Dei e i rituali dei templi di stato in Mesopotamia, Egitto, Grecia nelle e regioni mesoamericane ebbero origine da innovatori religiosi che inizialmente fornirono quelle che poi divennero le verità «immutabili» sostenute dal clero. L'opera degli innovatori fu ancora più evidente nelle molte fedi che affollavano l'economia religiosa di Roma.

In questo incontro salgono alla ribalta gli innovatori religiosi, figure storiche che operarono in nome del monoteismo.



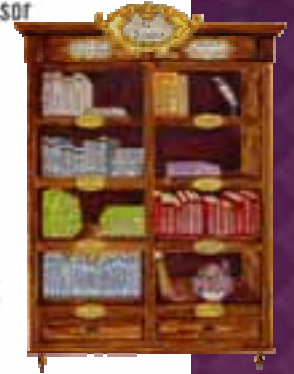
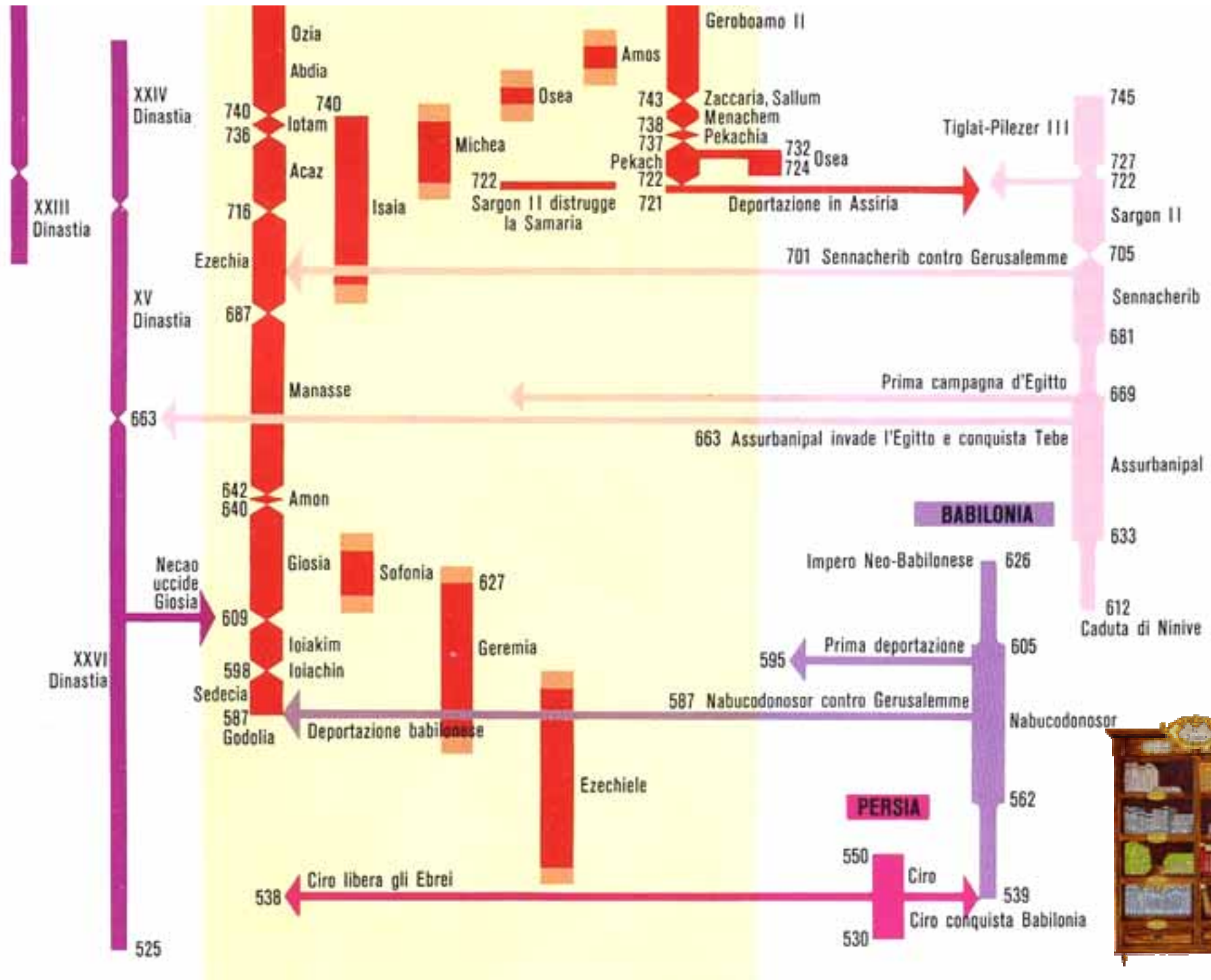
EBRAISMO



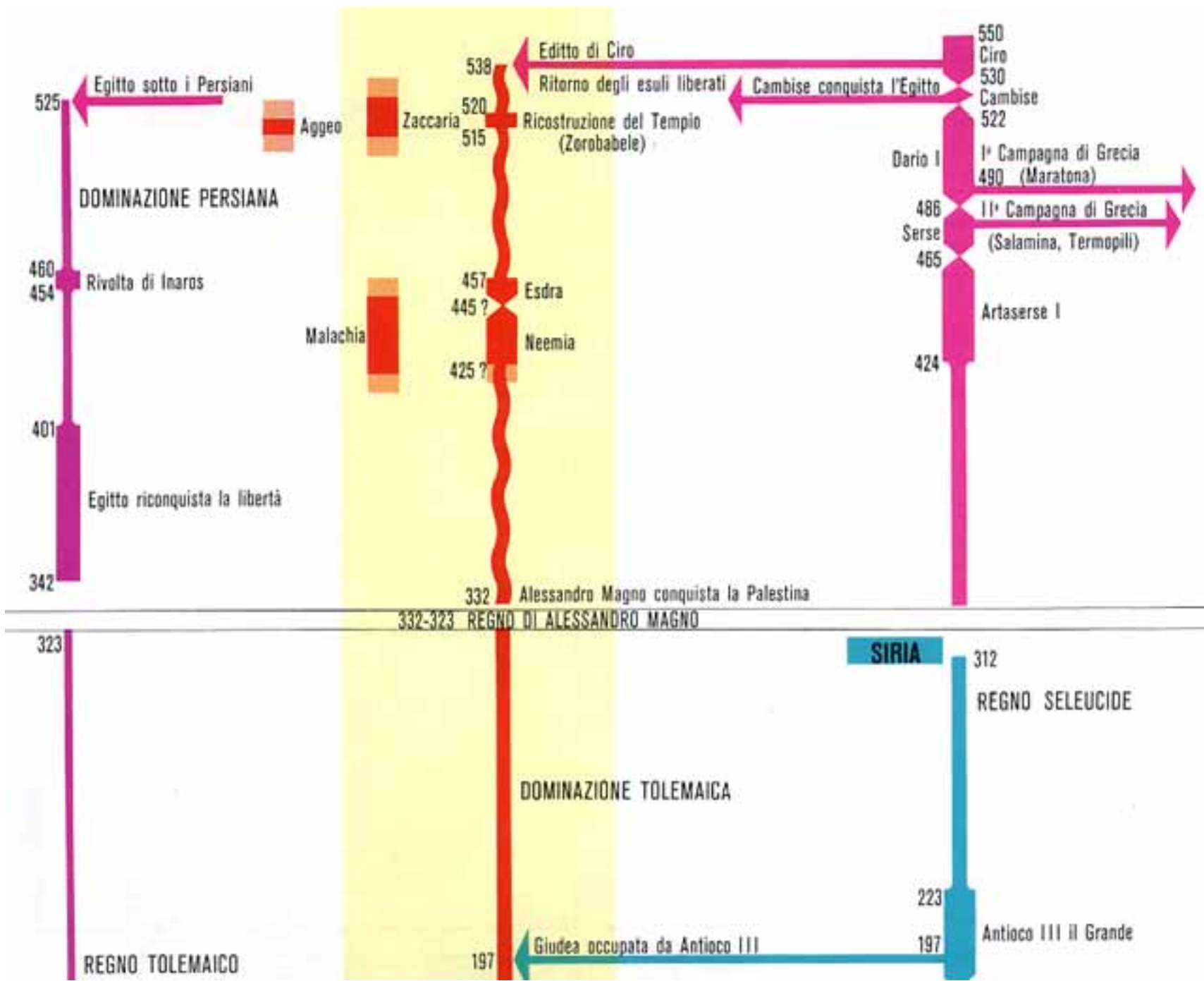
L
A
B
I
B
B
I
A



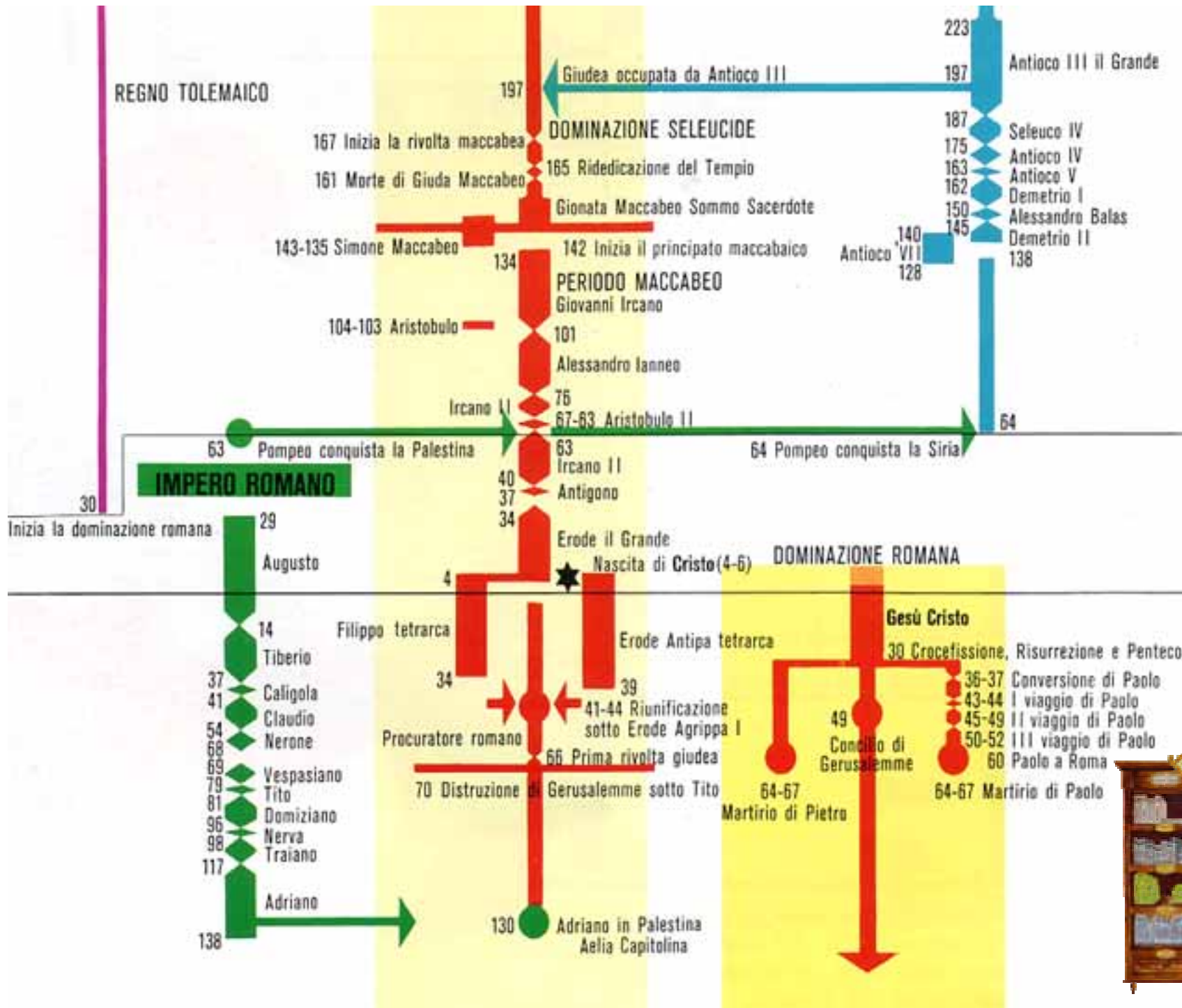
LABIBBIA



L
A
B
I
B
B
I
A



LABIBBIA



ORIGINI D'ISRAELE



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A
D
I
D
I
O

I migliori storici esperti anche di archeologia oggi credono che gli ebrei non abbiano conquistato Israele dopo essere stati a lungo nel deserto, ma che vi si siano stabiliti pacificamente. Per fare un esempio, Gerico è il più antico sito del Neolitico a noi noto, abitato per la prima volta intorno al 10.000 a.C. L'archeologia recente ha dimostrato che fu distrutta intorno al 1500 a.C. dagli egiziani e che le sue rovine erano abbandonate all'epoca in cui si dice che Giosuè ne abbia abbattuto le mura.

Dunque, quello che oggi appare come **più probabile è che un piccolo gruppo (o piccoli gruppi) di schiavi israeliti lasciarono l'Egitto. Dopo essersi stabiliti nella zona rurale e collinosa della Palestina il loro numero aumentò molto grazie alla presenza dei locali, la maggior parte cananiti, ma anche di scontenti e ribelli, tutti fuggiti al governo repressivo nelle città corrotte e in rovina della Palestina controllata dall'Egitto.** Dopo tutto, la Bibbia non dice che solo medianiti e moabiti accompagnavano gli israeliti, ma che nel deserto erano stati raggiunti anche da gebusiti, gibeoniti, ebrei, keniti e altri.

Presto sulle colline ci fu un popolo numeroso, e delle persone furono lasciate nelle città, alcune delle quali erano diventate praticamente delle città fantasma. A quel punto, quando il controllo egizio venne meno la gente delle colline invece che sopraffare e saccheggiare le città, dovette rifondarle gradualmente e pacificamente. Questa ricostruzione storica è coerente con i documenti archeologici.

MOSÈ



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A
D
I
D
I
O

Esiste anche un fatto circostanziale che dà credito ai racconti di un Mosè profeta. Abbiamo detto che un aspetto tipico degli innovatori religiosi è dipendere dai propri famigliari per una ratificazione iniziale delle proprie asserzioni - anche i primi convertiti di Zoroastro furono il cugino (e forse la moglie) e lo zio di sua moglie.

Metà dei primi venti convertiti al mormonismo appartenevano alla famiglia di Joseph Smith, e i restanti erano vicini di casa. Anche Buddha iniziò dalla conversione della sua famiglia, e lo stesso fecero Gesù e Maometto.

A questo proposito, dunque, Mosè rispetta il modello. Sembra che furono suocero e moglie i suoi primi leali sostenitori, seguiti dal fratello Aronne e dalla sorella Miriam. Poi toccò ai suoi figli e ai nipoti. Se la storia di Mosè fosse stata inventata, gli autori non avrebbero avuto alcun motivo di riportare in dettaglio l'ordine delle conversioni e il modello familiare. Sembra molto più probabile che avrebbero semplicemente affermato che Mosè convertì gli ebrei in massa, con la sola rivelazione delle sue potenti e nuove verità. Invece no. La Bibbia dice che i primi ad accettare le rivelazioni di Mosè furono i membri della sua famiglia, il che rappresenta, dal punto di vista delle scienze sociali, un profondo indizio di verità.

Considerato tutto ciò, sembra dunque ragionevole presumere che **Mosè sia esistito davvero e che abbia svolto un ruolo importante nell'instaurare Yahweh come Dio d'Israele.**

IL PRIMO POLITEISMO ISRAELITA

Ci vollero molti secoli prima che gli israeliti diventassero effettivamente ebrei - vale a dire un popolo che osservava la Legge e abbracciava un monoteismo autentico. Non c'è alcuna indicazione del fatto che Abramo credesse in un Unico Dio, né è chiaro se il concetto di Unico Dio sia nato con Mosè. **La voce dal cespuglio ardente non gli disse: «Sono l'unico Dio». Anche in seguito, quando Dio ordina agli israeliti di non «avere altri Dei all'infuori di me», l'esistenza di altre divinità viene data per implicita.** Secondo quanto riportato dalle Scritture, Yahweh non disse agli israeliti che Baal e le numerose divinità dei popoli vicini erano fantasie, ma che erano proibiti.

In effetti, le rivendicazioni del monoteismo sono espresse molto di rado nel Tanakh, e questi «relativamente pochi esempi» si trovano proprio nelle sezioni attribuite ai deuteronomisti e soprattutto nelle aggiunte apportate dall'autore noto come «secondo Isaia». Dunque, non sorprende il fatto che, per molti secoli dopo Mosè, la maggioranza degli israeliti parve infrangere serenamente il Primo Comandamento, sempre che lo conoscesse. **La religione prevalente nel popolo di Israele assomigliava molto di più a quelle fedi che davano particolare importanza al Sommo Dio o al Padre degli Dei piuttosto che al monoteismo.**



IL PRIMO POLITEISMO ISRAELITA

Ci sono moltissime prove archeologiche a sostegno di questa affermazione. Numerose iscrizioni parlano di altre divinità oltre a Yahweh ed è stato ritrovato un certo numero di statuette, oggetti votivi e «immagini funerarie» in siti israeliti raffiguranti la Dea Asherah, che sembra fosse comunemente considerata la moglie di Yahweh. Tutte queste prove «concrete» attestano il fatto che Yahweh era considerato dai più il Sommo Dio, che alcuni addirittura adoravano «solo Yahweh» come divinità esclusiva di Israele, ma che l'esistenza di altri Dei - fra cui Baal, Astarte, Chemos e Moloch, insieme ad Asherah - era generalmente accettata. Benché abbondante e convincente, questa gamma di prove archeologiche è per molti versi superflua, dal momento che la stessa Bibbia abbonda di passaggi che riconoscono la diffusione della venerazione di altre divinità fra gli israeliti.

Eccone un esempio (Gdc 3,7):

I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi del SIGNORE; dimenticarono il SIGNORE, il loro Dio, e servirono gli idoli di Baal e di Astarte.

Tale «idolatria» non si limitò ai primissimi tempi, ma fiorì al culmine della potenza nazionale d'Israele, quando gli idoli erano eretti e venerati anche nel famoso Tempio di Salomone.

E questo l'argomento principale dei due Libri dei Re.



L'EBRAISMO DEL TEMPIO

Quando Saul istituì la monarchia ebraica, collocò la capitale a Gerusalemme. David ne fece anche la capitale religiosa portandovi l'Arca dell'Alleanza, e poi Salomone costruì la città secondo il modello dell'acropoli. La città, in basso, era dominata dal complesso del palazzo-tempio in cima al Monte del Tempio.

Coerentemente con la varietà degli Dei e dei riti esistenti all'interno del tempio di Salomone, lo stesso edificio fu progettato e costruito dai fenici, discendenti dei cananiti e adoratori di Baal. Questo fatto viene riportato nel primo Libro dei Re e trova conferma nelle prove archeologiche. Non solo il Tempio di Salomone assomigliava molto agli altri templi orientali dell'epoca, ma aveva anche la stessa funzione principale: **imporre una religione centralizzata e sostenuta dallo stato che si sostituisse ai santuari religiosi e alle associazioni locali, e quindi trasferire «il luogo della vita religiosa primaria dalla famiglia e dal clan al culto regale di Gerusalemme, sotto la supervisione sacerdotale»**. Inoltre, al fine di interrompere l'uso dei santuari locali e di costringere tutti coloro che desideravano venerare gli Dei a «salire a Gerusalemme», fu esercitata una considerevole pressione. Eppure, come nel caso di sumeri ed egizi, il pubblico era bandito dal Tempio e poteva stare solo nel «cortile esterno davanti al tempio, senza avervi accesso.



L'EBRAISMO DEL TEMPIO



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A
D
I
D
I
O

Per il popolo, Yahweh scompariva dietro le spesse mura nella semioscurità del tempio regale». E, di nuovo come per i sumeri e gli egizi, nonostante l'esclusione da esso, il «popolo» era stato di certo obbligato a costruire il Tempio, l'aveva finanziato e continuava a mantenerlo attraverso l'«imposizione di alti tributi. Inoltre, come nel caso di tutti gli altri templi politeisti dell'epoca, il tempio di Gerusalemme era considerato «una dimora divina». Benché non ci fosse alcuna immagine di Yahweh, c'era un enorme trono sostenuto da cherubini sul quale si credeva che lui sedesse, invisibile.

Oltre a ciò, il tempio conteneva vari «idoli», fra i quali il serpente bronzeo attribuito a Mosè a cui e che veniva fatto oggetto di offerte. La diversità religiosa del Tempio rispecchiava quella del regno di Salomone e le sue aspirazioni imperiali, come dimostra la scelta delle sue varie mogli. Molti dei suoi matrimoni rappresentavano delle alleanze con popoli stranieri, e le mogli portavano con loro le proprie divinità.

In 1Re 11,3-8 si legge:

«Le sue mogli gli fecero volgere il cuore verso altri dei».

E continua:

“Salomone seguì Astarte, divinità dei sidoni, e Milcom, l'abominevole divinità degli Ammoniti”.

“Fu allora che Salomone costruì, sul monte che sta di fronte a Gerusalemme, un alto luogo per Chemos, l'abominevole divinità di Moab, e per Moloc, l'abominevole divinità dei figli di Ammon. Fece così per tutte le sue donne straniere, le quali offrivano profumi e sacrifici ai loro dèi”.

L'EBRAISMO DEL TEMPIO

Pur essendo una delle sezioni aggiunte o riviste dai deuteronomisti, ciò non compromette in alcun modo la testimonianza sull'«idolatria» del re. Dal momento che i deuteronomisti erano ferventi monoteisti, non avrebbero avuto alcun motivo di inventarsi un racconto sull'infedeltà a Dio di uno dei più grandi eroi d'Israele; se avessero dovuto falsificare questa testimonianza, è molto più probabile che l'avrebbero fatto mostrando Salomone come un modello di ortodossia.

In aggiunta alla plausibilità, siamo in possesso di una quantità grandissima e in rapida crescita di prove archeologiche che confermano l'enorme diffusione del politeismo in quest'epoca. Il politeismo divenne ancora più forte quando, alla morte di Salomone, il regno venne diviso in due parti, con Roboamo a governare sul Regno di Giuda, al Sud (915 a.C.), e Geroboamo sul Regno di Israele, al Nord (922-911 a.C.).

*Menzionare ancora una volta i deuteronomisti ci porta alla dinamica principale sottesa all'evoluzione del monoteismo d'Israele: **secoli di aspro conflitto fra un gruppo dedito al culto del solo Yahweh e la maggioranza che lo adorava insieme ad altri Dei.***



LA SETTA DEL SOLO YAHWEH

PREMESSA

La maggioranza delle sette, fra cui quelle che propugnavano un ascetismo estremo, sono state in primo luogo dei movimenti formati dai privilegiati. Coloro che fondano e sostengono le sette possono anche non avere in mano le redini del potere, ma spesso sono i ricchi figli di quelli che le tengono, e le loro insoddisfazioni derivano dall'incapacità del potere e del privilegio di soddisfare i loro bisogni spirituali.

QUANDO APPARVE IN ISRAELE QUESTO MOVIMENTO SETTARIO?

Non si può determinare con precisione ma pare fosse già molto sviluppato **prima dell'instaurazione della monarchia, incarnato nei vari gruppi di profeti guidati da Samuele**. Questi gruppi costituirono «gli inizi dell'ordine profetico, la cui perdurante esistenza può essere rintracciata attraverso le epoche dell'Antico Testamento e la cui influenza è percepita in tutta la storia e la letteratura successiva dell'Antico Testamento».

Anche se richiamavano con forza Israele al pentimento, pare che questi gruppi non fossero costituiti da outsider o non privilegiati; era **una setta che reclutava i propri membri nelle classi alte**. Probabilmente Samuele proveniva da una famiglia ricca, era stato educato da sacerdote e godeva di un prestigio così alto da essere scelto per consacrare Saul come primo re d'Israele. In effetti, come osserva Bernard Lang, «**tutti i profeti appartengono alla nobiltà terriera e quindi allo strato sociale in cui venivano reclutati i funzionari di stato con posizioni molto alte**».



LA SETTA DEL SOLO YAHWEH



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A
D
I
D
I
O

Pare che all'inizio questo movimento settario non invocasse un rigido

monoteismo, ma sostenesse semplicemente che, anche se c'erano altri Dei, gli israeliti avrebbero dovuto venerare solo Yahweh. Vale a dire che Yahweh era considerato il Dio nazionale al quale Israele doveva la sua esclusiva alleanza, un messaggio proclamato da una serie di profeti che predicavano che il destino di Israele dipendeva dall'adorazione esclusiva di Yahweh.

Quindi, quando Elia si presenta dal re Acab (che regnò dall'874 all'853 a.C. circa) con una profezia sul suo destino per aver offeso Yahweh ed essersi unito a Izebel, parla a nome della setta, come appare ovvio in 2Re 2. Qui si legge che mentre Elia si prepara per essere portato in cielo, appare un certo numero di suoi seguaci, definiti «*i discepoli dei profeti*» (2Re 2,3). Il primo gruppo a farsi avanti é quello di Betel, seguito da quello di Gerico quando in 2Re 2,7 Elia ed Eliseo raggiungono il fiume Giordano, «*cinquanta discepoli dei profeti andarono dietro di loro e si fermarono di fronte al Giordano, da lontano*».

Successivamente (2Re 4,43), quando un contadino porta del cibo a Eliseo e questi gli dice di portarlo ai discepoli, l'uomo risponde: «*Come faccio a mettere questo davanti a cento persone?*» E infatti (2Re 6,1) i discepoli dei profeti dicono a Eliseo di essere diventati così numerosi da aver bisogno di un luogo di ritrovo più grande.

È chiaro dunque che «i discepoli erano in numero considerevole».

LA SETTA DEL SOLO YAHWEH



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A

D
I
D
I
O

Ciò nonostante, fu solo quando **Ezechia** salì al trono del Regno di Giuda (ca. 715-687 a.C.) che i discepoli dei profeti riuscirono a ottenere un sostegno saldo e forte ai loro sforzi di purificare la terra dal culto degli altri Dei.

Secondo 2Re 18,3-4, Ezechia fu il re che
«fece ciò che è giusto agli occhi del SIGNORE [...]. Sopprese gli alti luoghi, frantumò le statue, abbatté l'idolo di Astarte, e fece a pezzi il serpente di rame che Mosè aveva fatto, perché fino a quel tempo i figli d'Israele gli avevano offerto incenso; era chiamato Necustan».

Avendo così riguadagnato il sostegno di Yahweh, Ezechia fu in grado di resistere a un assedio contro Gerusalemme da parte di Sennacherib, che aveva portato le sue armate assire attraverso Israele fin dentro il regno di Giuda.

Poco dopo, durante il regno di Giosia (640-609 a.C.), vennero attuate delle riforme ancora più vigorose e di vasta portata in accordo con gli obiettivi della setta.

Come si legge in 2Re 23,4-6:

Il re ordinò ai sacerdoti [...] di togliere dal tempio del SIGNORE tutti gli arredi che erano stati fatti per Baal, per Astarte e per tutto l'esercito celeste [...]. Destituì i sacerdoti idolatri che i re di Giuda avevano istituito per offrire profumi negli alti luoghi delle città di Giuda e nei dintorni di Gerusalemme, e quelli pure che offrivano profumi a Baal, al sole, alla luna, ai segni dello zodiaco, e a tutto l'esercito del cielo. Tolsse dalla casa del SIGNORE l'idolo di Astarte [...] lo bruciò presso il torrente Chidron, lo ridusse in cenere.

LA SETTA DEL SOLO YAHWEH



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A
D
I
D
I
O

Quando il re Giosia venne ucciso in battaglia ci fu subito una **ripresa del politeismo**, poiché, come in Egitto nel regno di Akhenaton, è probabile che durante tutta la sua campagna contro i «falsi» Dei molti israeliti avessero mantenuto le vecchie abitudini, pur in modo cauto. La fede in divinità famigliari, antropomorfe, vicine e permissive non è facile da vincere. Quindi, ancora una volta, i capi della setta devota al solo Yahweh assunsero il ruolo di critici impegnati a profetizzare le terribili conseguenze che si sarebbero verificate se la nazione avesse continuato nei suoi usi pagani.

Il più esplicito di tutti loro fu il profeta **Geremia**. Secondo l'appartenenza a una setta formata dalle classi privilegiate, Geremia discendeva da una famiglia di sacerdoti che possedeva una quantità considerevole di terreno, e sembra che anch'egli avesse un reddito elevato. Poco dopo la scoperta del Libro della Legge nel Tempio, Geremia sentì di dover diventare profeta e iniziò mobilitandosi per ripristinare delle riforme fatte da Giosia e appellandosi al popolo perché abbracciasse la fede in Yahweh e osservasse la Legge: *«Infatti, o Giuda, tu hai tanti dei quante sono le tue città; e quante sono le strade di Gerusalemme, tanti sono gli altari che avete eretti alla vergogna, altari per offrire profumi a Baal»* (Ger 11,13).

Quando la sua predicazione fallì nel dar vita a una nuova riforma. Geremia passò a terribili profezie sul giudizio imminente di Yahweh contro la nazione, la quale sarebbe stata punita per i suoi evidenti peccati: *«Io renderò vani i disegni di Giuda e di Gerusalemme in questo luogo, farò in modo che costoro cadano per la spada davanti ai loro nemici e per mano di quelli che cercano la loro vita; darò i loro cadaveri in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra»* (Ger 19,7).

MONOTEISMO ED ESILIO

Com'è ovvio, molti degli esuli (dopo la caduta di Gerusalemme nel 586 a.C.) vennero assimilati e i loro figli divennero babilonesi privi d'interesse in un eventuale «ritorno».

Ciò nonostante alcuni rimasero risoluti e si rifiutarono di fare matrimoni misti o di essere assimilati in altri modi; l'elemento chiave della loro risolutezza era la religione. Coloro che osservavano la Legge da poco scoperta non presero mogli babilonesi né diedero i loro figli in matrimonio a stranieri - non invitavano nemmeno i loro vicini babilonesi a cena. Tanto meno questi esuli abbracciarono il culto degli Dei babilonesi, anzi erano ancor più devoti a Yahweh; credevano che l'esilio fosse la punizione per aver abbandonato l'Unico Vero Dio e che se fossero rimasti saldi nella fede un giorno la punizione avrebbe avuto fine e la loro nazione sarebbe rinata.

Questi esuli così risoluti erano ovviamente membri della setta devota al solo Yahweh. Come sottolineò Morton Smith: «**La maggioranza dei leader del gruppo del solo Yahweh appartenevano probabilmente alle classi superiori di Gerusalemme che Nabucodonosor portò a Babilonia**». Benché all'inizio dell'esilio fossero solo una minoranza, le tentazioni dell'assimilazione funsero da meccanismo selettivo molto efficiente che, nel corso di diverse generazioni, filtrò i meno devoti, con il risultato che la parte più consapevole della comunità israelita giunse a essere costituita quasi interamente da membri della setta che possedevano una fede incrollabile in Yahweh, Unico Dio.

Due grandi profeti plasmarono la vita religiosa della comunità in esilio, **Ezechiele** e una figura altrettanto notevole a noi nota solo come autore dei capitoli del libro di Isaia che vanno dal 40 al 55 e che gli storici chiamano **Secondo Isaia** (o Deutero-Isaia).



EZECHIELE

Ezechiele fu il primo dei due, attivo dal 593 a.C. fino al 571 circa. Come gli altri esuli era benestante, aveva una grande casa e viveva nell'agio. Era figlio di un sacerdote, sposato e ben istruito. Sosteneva che all'età di trent'anni Dio aveva aperto i cieli e gli aveva mandato una visione. Su questa base, prima della conquista babilonese, Ezechiele predicava che un destino funesto incombeva ormai su Israele che si era «prostituito» (cfr. Ez 16,26) a falsi Dei.

Quando i babilonesi giunsero nella regione come predetto, Ezechiele si ritrovò fra coloro che furono portati in esilio. Una volta giunto a Babilonia, il suo messaggio cambiò. Pur continuando a denunciare e deprecare i peccati d'Israele, iniziò a predicare anche la speranza nella liberazione, a patto che Israele abbandonasse il peccato, osservasse la Legge e fosse devoto solamente a Yahweh. In previsione del ritorno, Ezechiele prestò molta attenzione alla costruzione di un nuovo tempio. Alcune delle sue profezie sembrano fortemente influenzate dallo zoroastrismo (soprattutto il famoso passaggio sulla resurrezione delle ossa secche).



DEUTERO E TRITO-ISAIA



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A

D
I
D
I
O

Fu il Secondo Isaia a guidare il periodo di esilio successivo e a fornire il modello per la nazione ebraica, però non sappiamo nulla di questo profeta, tranne che visse a Babilonia e che conosceva le lingue.

Il Secondo Isaia dà per scontato che i suoi lettori (o chi lo ascoltava) sapessero che la caduta di Babilonia (540 a.C.) per mano di Ciro era ormai imminente e che questo avrebbe reso possibile un nuovo Esodo: «Uscite da Babilonia, fuggite lontano dai Caldei! Con voce gioiosa, annunziate, proclamatelo, diffondetelo fino alle estremità della terra! Dite: "Il SIGNORE ha riscattato il suo servo Giacobbe"» (Is 48,20).

Gli ultimi undici capitoli del libro di Isaia furono scritti dopo che Ciro aveva conquistato Babilonia e liberato tutti gli esuli, che così ritornarono alle diverse madrepatrie. Gli studiosi esperti dell'argomento ritengono che questi capitoli siano opera di un altro autore ancora, al quale a volte ci si riferisce come al Terzo Isaia. Egli esorta gli ebrei a essere fedeli e a osservare la Legge mentre ricostruivano Sion.

INFLUENZE ZOROASTRIANE?



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A
D
I
D
I
O

La cattività babilonese fornì l'occasione di un contatto molto lungo e intimo fra Israele e lo zoroastrismo, che coincise con il periodo formativo degli ebrei e col periodo iniziale di grande vigore della storia del culto di Zoroastro.

Per esempio, si può imputare al contatto con le nozioni zoroastriane di paradiso e inferno l'improvvisa comparsa di simili dottrine nell'ebraismo del dopo esilio, e la sostituzione del concetto precedente di «Sheol, un'esistenza confusa e depersonalizzata destino di tutti gli uomini che non si sono preoccupati di ciò che hanno fatto sulla terra».

Di qui, improvvisamente, l'ebraismo abbracciò una concezione dualistica della vita dopo la morte. Nel libro di Daniele leggiamo:

«Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia» (12,2). Quando si sviluppò questa nuova dottrina? Durante, o immediatamente dopo, la permanenza a Babilonia. Inoltre, la rappresentazione finale ebraica delle fiamme perenni dell'inferno può essere accostata alla centralità del fuoco nello zoroastrismo. È anche interessante notare che alcuni studiosi ritengono che l'attacco mosso dal Secondo Isaia a «voi tutti che accendete un fuoco» (Is 50,11) fosse rivolto agli ebrei in esilio che si dedicavano allo zoroastrismo. Un'altra corrispondenza impressionante ha a che vedere con lo sviluppo, in esilio, del concetto di Satana come antagonista dualistico di Dio, e l'Angra Mainyu di Zoroastro, lo «Spirito malvagio» che causava le calamità e conduceva gli uomini al male. Tuttavia, la somiglianza forse più convincente fra zoroastrismo ed ebraismo riguarda la resurrezione proclamata nella citazione di Daniele già riportata.

La figura centrale è Ezechiele, e il passaggio critico è il capitolo 37, in cui Dio gli ordina di far risorgere un campo di ossa secche. I devoti di Zoroastro, infatti, non seppellivano i morti, ma li lasciavano esposti all'aria, perché diventassero in fretta delle nude ossa.

IL GIUDAISMO

Dunque, gli esuli che tornarono furono soprattutto i devoti della setta che venerava Yahweh come Unico Dio.

Quelli che tornarono erano comunque molto ricchi. Esdra (1,4-6) racconta che quelli che ritornarono portarono con sé molti servi, cantanti e bestiame. Inoltre, reclamarono il loro antico status e lo riaffermarono fornendo grandi somme per la ricostruzione del Tempio. Ma soprattutto diedero il via a degli sforzi vigorosi per imporre un vero monoteismo all'intera società. Svani il concetto di un Dio nazionale che meritava la fede e la venerazione d'Israele: Yahweh era l'Unico Dio, e meritava una fede universale. Inoltre, benché fosse loro proibito creare qualsiasi immagine di Yahweh, gli ebrei non erano obbligati a pensarlo come un vastissimo essere privo di forma o aspetto. Al contrario, trovavano conforto nella dottrina che avesse creato gli uomini a sua immagine.

Fu così che dopo il ritorno degli esuli da Babilonia, Israele ebbe ancora una volta una fede «ufficiale» che con il tempo si stabilì in un tempio ricostruito e ben sussidiato. E come avrebbe previsto e spiegato il modello di mercato delle economie religiose, a causa dell'incapacità di una qualsiasi istituzione religiosa di soddisfare l'intera gamma di nicchie religiose, Israele fu presto testimone di un'abbondanza di sette rivali.



IL GIUDAISMO



L
A
S
C
O
P
E
R
T
A
D
I
D
I
O

L'ebraismo messo in atto dai capi della setta al loro ritorno in patria richiedeva una stretta osservanza della Legge e un'assoluta intransigenza nei confronti del politeismo. L'autorità di questa nuova ortodossia risiedeva a Gerusalemme ed era nelle mani di **un clero specializzato ed ereditario**. All'inizio i piani di ricostruzione del Tempio vennero posticipati, evidentemente per una serie di conflitti tra le fazioni degli esuli ritornati e di coloro che discendevano dalla maggioranza degli israeliti che non erano stati condotti a Babilonia. Comunque, il Tempio venne presto ricostruito e, come si legge nel libro di Neemia, il Monte del Tempio fu fortificato nuovamente secondo il modello dell'acropoli.

Com'era uso in Mesopotamia, venne imposto a tutta la popolazione ebrea un tributo universale per sostenere il Tempio e mantenere il clero ereditario. Ancora più significativo fu il fatto che il Tempio divenne l'istituzione finanziaria dominante, fungendo sia da tesoro di stato sia da banca per gli investimenti «un deposito per somme di capitali, come denaro di proprietà di vedove, orfani o ricchi che temevano per il loro capitale nelle circostanze spesso insicure che prevalevano» all'epoca. Di conseguenza, i sacerdoti divennero «la classe più ricca e il gruppo politico più forte fra gli ebrei di Gerusalemme» dato che Israele era governato come una provincia da uomini stranieri. Il sommo sacerdote, quindi, non era solo «il capo religioso ma anche il leader politico della nazione». L'appartenenza al clero era del tutto ereditaria; anche la carica di sommo sacerdote passava di padre in figlio, e i sacerdoti tendevano a sposare solo le figlie di altri sacerdoti.

L
A
B
I
B
B
I
A

